

DALLA PRIMA

Limitare
i danni
e preparare
la ripresa

Lino Terlizzi



Per avere un'idea di quanto la Svizzera stia limitando i danni, è opportuno guardare le previsioni sui principali Paesi/aree. Le ultime previsioni dell'OCSE, rese note all'inizio di questo mese, indicano per il 2020 un -11,2% per il Regno Unito, un -7,5% per l'Eurozona, un -5,3% per il Giappone, un -3,7% per gli USA. Tra le maggiori economie, la Cina è l'unica per cui è previsto il segno positivo: +1,8%. Per la cronaca, l'OCSE assegna alla Svizzera un -4,7%, previsione peggiore rispetto a quella della SECO, ma pur sempre appartenente al gruppo dei cali meno pesanti. L'affermazione ripetuta dalla SECO, e cioè che la discesa del PIL di quest'anno sarà per la Svizzera la peggiore dal 1975, è tecnicamente corretta ma non ci dice molto, perché per la gran parte del mondo il 2020 è il peggior anno da molto tempo. Più interessante è vedere come l'economia elvetica, che pure soffre, nel conto però si difenda, lottando bene.

Per il 2021 la SECO prevede ora una ripresa più contenuta: +3%, anziché il +3,8% indicato a ottobre e il +4,9% indicato a giugno. Anche qui c'è un'annotazione tecnica da fare, nel senso che la minore caduta ora prevista per il 2020 implica già di per sé la previsione di un minore rimbalzo successivo. Ma non è solo questo, è chiaro che incidono anche i tempi (difficilmente prevedibili) delle ondate di virus e i tempi (su cui ancora non ci sono certezze) della diffusione dei vaccini. Rimane il fatto che proprio l'ingresso in campo dei vaccini, che avviene grazie a sforzi straordinari di ricerca, è una nota positiva fondamentale in questo quadro segnato dal coronavirus. Non sappiamo ancora come e in che tempi i vaccini si affermeranno, ma la direzione di marcia sembra delineata ed è appena il caso di sottolineare quanto ciò possa essere rilevante in prospettiva, dal punto di vista sanitario e poi anche da quello economico.

I piani anticrisi varati da molti Governi stanno giocando un ruolo nel tentativo di rendere meno pesante la caduta delle economie provocata dal virus e di favorire la ripresa. La Svizzera dal canto suo ha agito in modo tempestivo nelle misure anticrisi, mettendo sul tavolo risorse nel complesso ingenti; ci potranno o dovranno essere aggiunte e aggiustamenti, ma quanto fatto sin qui già non è secondario. Il Paese ha potuto farlo, e non bisogna stancarsi di ripeterlo, anche perché in passato ha tenuto in ordine i suoi conti pubblici, frenando l'indebitamento. Ora il debito pubblico inevitabilmente sale, ma ad un certo punto occorrerà tornare a ridurlo. La gran parte delle imprese elvetiche sta reagendo (nei limiti del possibile, dipende naturalmente anche dal settore in cui operano) con forza e capacità al quadro determinato dal virus. Lo possono fare, pur tra difficoltà, anche perché la Svizzera è nel complesso attenta al mondo delle aziende e, inoltre, ha un'economia ben aperta. Una situazione come quella che stiamo vivendo non deve portare a chiusure economiche, a nuove forme di protezionismo. Al contrario, c'è ancor più bisogno di una riduzione delle barriere economiche e di un rafforzamento del libero scambio. Rigore nei conti e apertura economica: due punti di forza della Svizzera, che si stanno confermando importanti anche in questa fase di coronavirus e che sarebbe davvero un errore non difendere.

COMMENTI & OPINIONI

Responsabile
di redazione
Fabio
Pontiggia
E-mail
direzione@
cdt.ch
Telefono
091
9603131

NO COMMENT / JERILEE BENNETT / AP



L'OPINIONE / FABIO REGAZZI / consigliere nazionale del PPD

IL RUOLO DELLA RSI
NEL DIBATTITO POLITICO

Il modo con cui la RSI ha informato i cittadini durante la campagna sulle iniziative (estremamente dibattute e dall'esito aperto) votate domenica 29 novembre mi spinge a sollevare una questione purtroppo ricorrente, che non può essere semplicemente messa sotto il tappeto. Nelle settimane precedenti quest'ultimo voto popolare, e anche la sera stessa dei risultati e il giorno successivo, ho infatti potuto constatare un'evidente parzialità sia nell'impostazione di alcune trasmissioni e dibattiti, sia nel modo di trattare e negli spazi assegnati ai promotori dell'iniziativa e agli oppositori. Mi chiedo: nel rispetto del sacrosanto diritto di ogni giornalista di avere le proprie opinioni politiche private come ogni altro cittadino, il servizio pubblico che svolge la RSI può abdicare al suo dovere di vigilanza affinché venga fornita sempre, nei contenuti e nell'impostazione dei dibattiti politici, un'informazione di qualità equilibrata e rispettosa delle opinioni diverse dei cittadini? Non poteva rinunciarvi prima dell'approvazione della modifica di legge entrata in vigore nel 2019, ma tantomeno può esonerarsi dalla vigilanza (mi verrebbe da dire dalla dovuta diligenza) oggi, visto che ormai il canone devono pagarla per legge tutte le economie domestiche svizzere e tutte le aziende con sede in Svizzera. Visto che sono un fervente convinto del sistema dell'autoregolamentazione da parte delle aziende, cerco brevemente di illustrare le ragioni per le quali il dovere di vigilanza va assolutamente applicato per il bene del nostro sistema politico, che credo funzioni ancora tutto sommato bene a condizione che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Gli svizzeri possono andare fieri della democrazia diretta. Grazie a questo strumento possono affrontare le sfide sociali, economico-finanziarie e culturali contribuendo in prima persona alla definizione delle regole da cui dipende in buona parte il benessere delle cittadine e dei cittadini. Possiamo andarne fieri visti i risultati ottenuti fin qui dal nostro Paese. Infatti, a dispetto di chi ritiene che le leggi che regolano la convivenza comune siano troppo complicate per il popolo e che quindi sarebbe meglio lasciare agli eletti il compito di pensare a quale sia il bene dei cittadini, finora il popolo svizzero ha saputo

accompagnare attivamente e criticamente Parlamento e Governo nella realizzazione di una prosperità invidiabile anche perché largamente condivisa. Ma la democrazia diretta comporta l'assunzione di una grande responsabilità da parte di tutti. Votare ad esempio sulle pensioni che garantiscono una vita dignitosa agli anziani o fissare le regole per le aziende (grandi e piccole) che danno lavoro a milioni di persone e alle loro famiglie implica una grande responsabilità. Per questa ragione, il processo di formazione dell'opinione politica dei cittadini in Svizzera riveste un'importanza decisiva. Le autorità forniscono le informazioni ufficiali, i giornali offrono spazi di confronto fra le opinioni molto ampi e talvolta prendono posizione con editoriali; iniziativaisti e contrari forniscono ai cittadini attraverso la pubblicità e volantini nelle bucalettere ulteriori elementi di riflessione. Un'attività estremamente importante per la democrazia, che a volte può rendere il confronto anche molto duro e che spinge i fronti che si contrappongono ad utilizzare argomenti emotivi tanto coinvolgenti quanto fuorvianti rispetto alla posta in gioco effettiva. In questo contesto talvolta estremamente emotivo, fatto di slogan, qual è il contributo di responsabilità che ci si aspetta dal servizio pubblico radiotelevisivo?

Sono convinto che nello specifico il compito della RSI al servizio della formazione dell'opinione dei cittadini in un Paese a democrazia diretta come il nostro sia quello di disinnescare l'emotività e la faziosità quasi inevitabile del confronto politico grazie ad un giornalismo di qualità che assume il ruolo di stimolo al confronto coi fatti e mediatore equilibrato fra le parti. Non tocca a me dire come concretamente fare (d'altronde va detto che in non pochi casi questo equilibrio viene cercato e realizzato), ma si tratta di un compito indispensabile affinché chi vota possa farlo con conoscenza di causa. Faccio notare per finire che vigilare a che la discussione politica in radiotelevisione sia equilibrata e rispettosa di fautori e oppositori di riforme politiche serve ad accrescere la reputazione e la legittimazione del servizio pubblico radiotelevisivo presso i cittadini. Contribuendo magari anche a disinnescare le reazioni populiste contro le cosiddette élite accusate dalla cosiddetta gente di volersi sostituire al loro giudizio.